

La Nuov@ Estate

Franco Mannoni

«Una storia d'amore nella vecchia **Lungoni**»

A Santa Teresa è stata creata dai piemontesi una comunità lì dove non c'era

di Paolo Ardovino

Il suo ultimo libro è un romanzo, "La luna e la torre" (Arkadia). Franco Mannoni, consigliere e assessore regionale tra anni '80 e '90, rivela a 88 anni il suo innamoramento «per la narrativa» che lo ha portato a scrivere un romanzo ambientato a Santa Teresa di Gallura.

È la storia di Francesco, «giovane intelligente, dal forte senso per la giustizia, che desidera finalmente uno Stato che non sia più solo oppressione e tasse ma qualcosa di più vicino al sentire e ai bisogni della gente. Caparbio, capace di contrastare le solite consorterie di commercianti-borghesi e aristocratici locali». Nel frattempo nasce l'amore per Marianna, figlia proprio di un rappresentante del ceto che più osteggia.

Da dove deriva l'ispirazione per questo romanzo?

«Innanzitutto il titolo nasce da un brano del libro in cui il protagonista ha un rapporto con la natura di tipo deieddiano. Lungoni, ossia Santa Teresa di Gallura, è il paese a cui sono legato da parte di mia ma-

dre, ma contiene anche una vicenda speciale. Se andiamo in altri centri, troviamo una storia che parte dal '300. La storia di Santa Teresa parte nel 1808».

È l'anno della sua fondazione dopo il decreto di Vittorio Emanuele I.

«Una comunità che non era comunità, ma che conveniva ai piemontesi. Lì c'è la storia di un popolo che cresce faticosamente. La Gallura poi era isolata nell'isola; quando dalla Maddalena o da Santa Teresa "andavano fuori" non andavano a Cagliari, ma alla Spezia. Nel libro racconto questa storia di fondo, anche se al centro c'è una storia d'amore».

Quello che dice della Gallura è valido anche oggi, non crede?

«Sì. Guardi, mio bisnonno materno era un corso nato alla Maddalena. C'era osmosi, un passaggio continuo, lui è diventato un eroe perché andava per mare. Mio suocero poi era uno che guidava i bastimenti nel Tirreno. Da quelle parti, come a Santa Teresa, erano corsi, toscani, liguri, ponzesi, una comunità che si doveva pian piano costruire».



"La luna e la torre" (Arkadia) è l'ultimo libro di Franco Mannoni, uscito a luglio. L'autore lo presenterà il 5 agosto a Tempio, il 13 agosto alla Maddalena, il 27 agosto a Trinità d'Agultu e il 31 agosto a Santa Teresa.

Cosa significa per lei scrivere un libro e ambientarlo in Sardegna?

«Nel mio caso, sono partito da un documento. Ho letto la delibera che riconosceva a un sottomaestro di nome Francesco l'attività svolta e gli si prometteva un compenso di cento lire. Era del 1880. Ci ho lavorato e sono tornato indietro alla crisi dell'Ottocento, dei sardi poveri danneggiati dalla legge sulle chiudende. È stato ab-



battuto il feudalesimo, ma poi si è permesso a nuovi feudatari di esercitare il loro potere».

Con l'occhio dello scrittore e ancora prima del politico di lungo corso, la Sardegna di oggi è un'isola che ha più potenzialità o più limiti?

«Io speravo di fare qualcosa di diverso che la rendesse più autopropulsiva. Speravo si avviasse un meccanismo di crescita che invece non c'è. E tra l'altro in 50 anni c'è stata una redistribuzione del territorio che vediamo molto bene: tutti vanno verso il mare e i paesi si spopolano. Non c'è una contromossa».

Una soluzione?

«Nell'85 avevamo capito che l'industrializzazione aveva fallito e il piano di rinascita non aveva dato i suoi frutti. Ci dicevamo: buttiamoci nell'innovazione, accogliamo quello che arriva da fuori e nell'isola potenziando le università come fucine. Poi non è accaduto. Adesso, ogni tanto qualcuno se ne accorge. In Sardegna non va persa mai la speranza, ma certamente va alimentata».